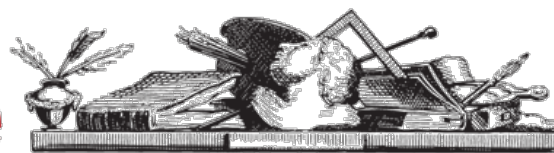


Edizione on line
di aggiornamento internazionale del
Rapporto Annuale Arti e Imprese
edito da

Arte e Imprese

IL GIORNALE DELL'ARTE



Home Chi siamo

23 settembre 2014

COLLEZIONI AL LAVORO

Alla scoperta del Massimo and Sonia Cirulli Archive

L'archivio, attivo tra Bologna e New York, racconta l'Arte italiana del Novecento attraverso il rapporto tra gli artisti e le imprese, dal futurismo al boom economico. Ne parliamo con il collezionista Massimo Cirulli che da trent'anni raccoglie e salva la memoria aziendale



Come inizia la sua avventura collezionistica e il riconoscimento del valore culturale della memoria aziendale?

Tutto è nato dal mio soggiorno a New York nei primi anni Ottanta che è stato l'occasione per guardare l'arte e il mondo dell'arte da un'altra prospettiva, partendo da una formazione non umanistica e da un lavoro nel mondo della finanza. L'interesse dei miei amici collezionisti per i manifesti, la grafica, **la scoperta della Wolfson collection di Miami**, in cui i materiali più eterogenei contribuiscono al racconto del XX secolo (manifesti, ephemera, sculture, disegni, oggetti etc.), mi hanno indicato una direzione che ho seguito durante questi ultimi trent'anni: voler raccontare

l'Italia e l'Arte del Novecento attraverso il dialogo serrato tra arte, manifesto, design, disegno progettuale, libri, fotografia editoriale e architettura, ricostruendo per immagini lo Stile italiano e il legame storico tra l'arte e il sapere fare italiano, tra gli artisti e le grandi imprese italiane. Un approccio che ho ritrovato appieno nella **mostra del Moma di New York del 1990, High and Low: Modern Art and popular culture.**

In che modo la Wolfson collection e la mostra del Moma hanno influito sulla scelta delle opere da acquisire?

Le opere esposte mi hanno aiutato a comprendere appieno l'estetica e la ricerca presente nella comunicazione pubblicitaria, dai manifesti al packaging, e in tutto quello che ruota intorno alla costruzione del progetto (editoriale, architettonico, etc.), nonché lo scambio continuo tra arte alta e bassa come emblema dell'arte moderna in cui il prelievo della realtà, sotto forma di ritaglio di giornale, collage, fotomontaggio, o citazione di fumetti, finisce per annullare questa dicotomia, mostrando le fonti da cui tutto parte.

Dal futurismo al boom economico. Perché ha scelto di raccogliere tutto quello che è stato prodotto in questo arco temporale?

Il Novecento è il secolo della modernità in cui nasce e si sviluppa la creatività italiana come oggi la conosciamo. In fondo **il Made in Italy non è che la prosecuzione ideale della stagione futurista, incentrata sulla trasversalità dei saperi (arte, architettura, moda, design).** La mia collezione cerca di ricostruire questa stagione, che merita di essere raccontata, soprattutto ai giovani. L'imminente nascita della **Fondazione Cirulli** ha proprio tra gli obiettivi la diffusione e la promozione della cultura italiana del Novecento nel mondo.

Quando ha avviato la sua collezione negli anni Ottanta, insieme a sua moglie Sonia Cirulli, i manifesti e le testimonianze della storia aziendale erano ancora poco considerati. Quanto l'essere contro corrente l'ha aiutata nelle acquisizioni?

Sicuramente l'aver seguito il mio gusto, senza seguire le mode del momento, mi ha

CONDIVIDI

I PIÙ LETTI DELLA SETTIMANA

L'arte che non ha bisogno di niente

Storie dell'arte su Rai Cultura

Roma è diventata brutta?

Musei siciliani chiusi la domenica pomeriggio, Sgarbi chiama Crocetta

Abuso d'ufficio, indagati Paolucci e Acidini

Il cantiere fiorentino, nove conferenze su Michelangelo

Bronzi, Expo e bufale

Giornate europee del patrimonio, musei a 1 euro e aperti fino a mezzanotte

Segantini in fondo era milanese

Summit della cultura, i 28 ministri europei nella Reggia di Venaria

EDITORIALI

L'Impresa è Cultura

Give me five

Stati Uniti d'Europa

Prendersi cura della cultura

BE INSPIRED

Abitare i confini tra arte e impresa

Le radici del made in Italy. Un buon prodotto nasce da basi culturali profonde

«Are you ready Eddy?»

Partendo dalle radici. Per capire l'impresa

La cultura si fa impresa

RICERCA



Vedere a ...



permesso in dieci anni, tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, di acquisire **interi fondi aziendali a prezzi oggi impensabili, salvando spesso dal macero parte della storia dell'impresa italiana**. In alcuni situazioni mi sono sentito una specie di *Monuments men*, in lotta non contro i nazisti, ma contro l'ignoranza di una classe imprenditoriale incapace di riconoscere e dare valore alla propria storia.

Quali sono i «salvataggi» di cui è maggiormente fiero?

Con grande soddisfazione, ma anche con un grosso investimento economico, sono riuscito ad acquisire parte dell'**Archivio grafico delle Arti grafiche Ricordi**, inserendomi nel momento di passaggio tra la vecchia e la nuova proprietà. Si tratta di un materiale che permette di ricostruire la storia della illustrazione e della grafica italiana della prima metà del Novecento, che ben racconta il rapporto di committenza tra le imprese e gli artisti dell'epoca. L'incontro con l'ex direttore della Ricordi, Eugenio Grassi, è stato fondamentale nell'attivare i contatti con gli eredi di questi importantissimi autori: dall'illustratore Roberto Metlicovitz, agli eredi Dudovich, a Lilia Pratelli, figlia di Esodo Pratelli. Così come devo agli incontri con Armando Testa l'amore per alcuni artisti straordinari come Marcello Nizzoli, Ernesto Carboni e Xanti Shavinsky.

Mi ricordo però ancora lo smantellamento della **Paravia di Torino**. In quell'occasione sono riuscito a salvare gli arredi degli architetti Gabetti e Isola, ma un tir non era sufficiente per contenere tutto, il resto non ha fatto una bella fine.

La sua collezione ospita un fondo importante dell'Alemagna, Motta, della Cisitalia, materiale della Rai, di Campari, di Pirelli e di tante altre imprese che oggi non esistono più. Attraverso quali canali sono avvenute queste acquisizioni?

Ogni acquisizione è un po' una storia a sé. I contatti e il passaparola avviato con la Ricordi mi ha aiutato moltissimo nell'essere riconosciuto come un collezionista attento a questo tipo di opere. Da un certo punto in poi questi materiali mi sono stati proposti e sottoposti. In molti casi provengono da vecchie tipografie, o da dipendenti che spesso per passione hanno conservato i materiali storici delle aziende per cui hanno lavorato, o da canali più classici (aste, antiquari, mercati), o piuttosto dagli eredi. In generale, non mi è mai interessato il singolo pezzo, il capolavoro, sono sempre stato più attratto dal gruppo di opere, dall'idea di restituire non l'unicità ma la complessità del progetto. Ho sempre preferito la prova di un artista, magari giovane, alle prese con una committenza, al quadro già maturo e riconosciuto. E sbaglia chi pensa che i lavori su committenza richiedano meno impegno. In molti casi si trattava di rari lavori pagati in cui difficilmente l'artista si poteva permettere di improvvisare. Basti guardare le **centinaia di progetti realizzati da Fortunato Depero per la Campari o per altre imprese**.

In fondo però si conosce poco di questi scambi tra gli artisti e le imprese. Quali autori del Novecento hanno attivamente collaborato con le aziende?

Forse è più semplice nominare chi non ha collaborato. Nella logica del futurismo la regola era intervenire nella realtà e riprogettarla, ricostruire l'universo, tutti gli artisti del movimento hanno dato il loro contributo: da **Fortunato Depero, a Giacomo Balla a Enrico Prampolini, Umberto Boccioni a Sepo, Thayat, Ram**, la lista è lunga. Per poi proseguire con **Carlo Carrà, Mario Sironi, Giorgio De Chirico, Dulio Cambelotti, Franco Grignani, Lucio Fontana, Dorazio, Piero Consagra, e Bruno Munari** negli anni cinquanta. Di recente ho acquistato un centinaio di bozzetti di artisti e designer italiani che hanno partecipato al concorso per tessuti della Triennale di Milano del 1957: è **un po' come ripercorrere la pittura italiana degli anni Cinquanta, da Dorazio a Bruno Munari da Emilio Scanavino a Fausto Melotti, Giò Ponti ed Ettore Sottsass**.

Nella sua collezione ci sono tantissimi lavori di Bruno Munari che mostrano un Munari inedito.

L'acquisizione delle opere di Bruno Munari è frutto del rapporto con la contessa Maria Fede Caproni Armani, figlia dell'industriale dell'aeronautica, da cui ho acquisito tantissimo materiale che ha proprio il volo come filo conduttore. Tra questi ci sono i lavori realizzati da Munari per la rivista *Ali d'Italia* e progetti editoriali e di comunicazione, realizzate ancora una volta per le imprese. Molte di queste opere sono state presentate nella mostra **Bruno Munari. "My futurist past"**, che mostra in effetti un artista lontano dall'immagine di artista di libri per bambini con cui oggi è spesso più identificato.

Nella sua collezione un posto speciale occupano i libri, le riviste. Che ruolo gioca



Le mostre più visitate del 2013



Rapporti Annuali



l'editoria nel suo progetto di dialogo tra le diverse discipline?

I libri, i documenti, le riviste (*Ars et Labor*, *L'ufficio Moderno*), sono parte fondante nella fondazione dello Stile Italiano e si prestano a più letture: storiche, sociologiche, visive, progettuali e nello stesso tempo raccontano qualcosa di chi li ha prodotti, o collezionati a sua volta. Quando è possibile, insieme alle opere degli autori cerco di acquisire anche le loro librerie. Ci sono riuscito con **Erberto Carboni**, famoso per la sua storica collaborazione con la **Barilla**, nonché artista di vastissima cultura. Nella mia collezione i libri futuristi convivono con i documenti autografi di Gabriele D'Annunzio e i depliant di aziende ormai scomparse, che insieme raccontano con un taglio inedito il secolo breve.

Tra le tante opere acquisite c'è qualcuna che ha un significato speciale?

Ci sono tanti episodi, coincidenze, casualità, incontri fortunati che mi fanno pensare che alcune volte siano le stesse opere a trovarmi, forse come ricompensa per una vita trascorsa a rincorrerle. Mi ricordo ancora l'emozione nel ritrovare tra i manifesti di **Dulio Cambellotti per il Teatro di Siracusa il disegno di Umberto Boccioni Vittoria dell'Aria del 1913**, con la dedica autografa dello stesso artista: "a Dulio Cambellotti mio insuperabile maestro". O ancora, quando ho comprato dei quadri da privati senza conoscerne l'autore per scoprire al momento della pulitura che si trattava di due **Licini** del 1914 esposti nella mostra all'Hotel Baglioni di Bologna. E poi c'è il quadro di **Giacomo Balla Velocità astratta, o disgregazione per velocità** che è il vero premio per tanti anni di lavoro.

Di che quadro si tratta?

E' un'opera del 1913, ritrovata grazie all'**associazione americana** di cui faccio parte, **Art Busters**, che si occupa della segnalazione di capolavori italiani presenti nel mercato americano con l'obiettivo di farli rientrare nel nostro paese. L'opera, in possesso di eredi americani, è stata giudicata dai maggiori esperti dell'artista un falso e solo quando l'ho acquisita sono riuscito a dimostrarne l'autenticità, grazie al ritrovamento dei documenti d'epoca e alla foto del quadro pubblicata sul libro di Umberto Boccioni *Pittura e sculture futuriste*. Tanti capolavori finiscono in cantina per delle errate valutazioni.

Uno dei suoi motti è "First ten seconds", 10 secondi per riconoscere un'opera d'arte.

Qual è il suo segreto?

Francamente non saprei, al primo sguardo riconosco se un'opera funziona oppure no. L'occhio va allenato, e non bisogna mai smettere di guardare. Dopo trent'anni sul campo i margini di errore si riducono.

In che modo viene valorizzata la collezione? E' aperta al pubblico?

Trattandosi di una collezione privata non aperta al pubblico, la valorizzazione avviene attraverso l'ideazione e l'organizzazione di mostre, i prestiti, le pubblicazioni, e le ricerche, realizzate in collaborazione con Musei, istituzioni private e Università. E' ancora in corso un importante lavoro di digitalizzazione dell'intera collezione (circa 200.000 opere), e il prossimo obiettivo è proprio quello di mettere online il nostro archivio. Attualmente è aperto su appuntamento solo per studiosi, curatori ed esperti dell'Arte Italiana del XX secolo.

MASSIMO CIRULLI ha fondato il Massimo and Sonia Cirulli Archive nel 1984 a New York, raccogliendo in trent'anni di ricerca, ancora in corso, circa 200.000 opere, conservate nelle due sedi dell'Archivio, Bologna e New York. Ha avviato la collezione con l'acquisizione di manifesti pubblicitari dei più importanti illustratori italiani del Novecento, per poi ampliare la raccolta con dipinti, sculture, fotografie, bozzetti e disegni progettuali, firmati dai protagonisti italiani dei movimenti d'avanguardia, dal 1900 al 1960.

www.cirulliarchive.org

© Riproduzione riservata

di Elisa Fulco



